

Perché in America ci sono i neri?



In quasi tutti gli stati delle Americhe una parte della popolazione è costituita da donne e uomini di origine africana. Si potrebbe pensare che il processo che portò molti abitanti dell'Africa

a stabilirsi in America sia stato analogo a quello che, a partire dalla scoperta dell'America del 1492, determinò la migrazione

di milioni di europei sul suolo americano. In realtà le cose non andarono affatto così: se gli europei che si trasferirono in America lo fecero per scelta, magari una scelta non del tutto spontanea, in quanto spesso indotta da condizioni economiche precarie o da persecuzioni politiche o religiose, gli africani invece andarono in America trasportati con la forza, come schiavi dei mercanti europei.

Gli europei schiavizzano gli africani e li trasferiscono in America

Il primo carico di schiavi africani catturati dagli europei risale, per quanto ne sappiamo, al 1441, quando una nave portoghese prelevò sulla costa della Mauritania 12 abitanti del luogo per trasportarli in Porto-

La grande King Oliver's Jazz Band fu, nei primi anni del Novecento, una magnifica espressione



della cultura afro-americana. Sopra, una carovana di africani catturati nell'Ottocento per essere venduti come schiavi.

gallo. A partire da questo primo carico, il commercio degli schiavi proseguì per quattro secoli e conobbe uno sviluppo straordinario, soprattutto a partire dal Seicento. La tratta degli schiavi fu infatti un fenomeno collegato allo sviluppo del colonialismo europeo, cominciato nel Quattrocento con la conquista da parte dei portoghesi de-

gli arcipelaghi dell'Africa nord-occidentale e continuato nel secolo successivo con l'espansione in Asia e la conquista dell'America.

In particolare, fu il tipo di sfruttamento cui vennero sottoposti i territori americani a rendere ben presto necessario un notevole numero di uomini. I conquistatori europei, dopo la prima fase di pura e semplice rapina dei beni delle popolazioni locali, passarono a uno sfruttamento più sistematico, relativo a due ambiti: i metalli preziosi e i prodotti agricoli. Per quanto riguarda i primi, vennero aperte numerose miniere d'oro e d'argento; in campo agricolo, invece, si diede vita a enormi piantagioni, spesso di prodotti destinati all'esportazione, come il tabacco o la canna da zucchero. Sia per le miniere, sia per le piantagioni erano necessarie grandi quantità di manodopera. In un primo tempo essa venne "reclutata" tra le popolazioni locali, che furono obbligate a lavorare in condizione di sostanziale schiavitù. Tuttavia ben presto la manodopera locale cominciò a diminuire, a causa di una riduzione drastica degli abitanti. Lo sfruttamento bestiale, le malattie portate dai con-

quistatori, nonché le stragi commesse da questi ultimi per assumere il controllo del territorio americano, letteralmente decimarono la popolazione locale, che in centro America passò dai 25 milioni dell'inizio del Cinquecento al milione del secolo successivo. Questa vera e propria catastrofe demografica rese necessario, per i conquistatori europei, il reperimento di nuove "braccia"; l'Africa divenne allora il mercato in cui trovare le braccia mancanti.

Quante furono le vittime della tratta degli schiavi?

La tabella di pagina seguente mostra le importazioni di schiavi africani da parte dei mercanti europei nei quattro secoli che seguirono il primo caso di tale tipo di commercio e conferma l'esistenza di un legame tra l'espansione coloniale in America e la tratta degli schiavi. Fino al Seicento, infatti, il numero di schiavi deportati rimane relativamente basso e la maggior parte di loro non viene trasportata in America, ma in Europa o nelle isole atlantiche (cioè gli arcipelaghi africani occupati dai portoghesi). Solo nel Seicento, cioè dopo il crollo demo-

Le formazioni economiche e sociali

	Europa e isole atlantiche	Americhe	Medie annuali
1441-1600	150.000	125.000	1.719
1601-1700	24.500	1.316.000	13.405
1701-1810		6.052.000	55.018
1811-1870		1.898.000	31.633
totale	174.500	9.391.000	22.245

grafico delle popolazioni americane, il commercio di schiavi africani aumenta nettamente e la quasi totalità di essi viene trasferita in America.

Ma ciò che impressiona di più nei dati contenuti nella tabella è il numero totale di persone deportate in America: più di 9 milioni. Un dato impressionante, soprattutto se si pensa che nel XVIII secolo, il secolo di maggior sviluppo della tratta degli schiavi, la popolazione africana doveva probabilmente ammontare a un numero oscillante tra i 20 e i 30 milioni. Ciò significa che nell'arco del Settecento gli europei strapparono all'Africa un numero di persone pari a un quinto dei suoi abitanti.

Le varie tappe per diventare schiavi

Per completare il quadro, è necessario esaminare i passaggi che portavano un afri-

cano del XVII-XVIII secolo a diventare uno schiavo in America. Innanzitutto vi era la cattura.

I mercanti europei acquistavano gli schiavi da fornitori locali; questi ultimi erano generalmente africani che si procuravano la "merce umana" o tra i prigionieri di guerra, o tra africani appartenenti ad altre tribù catturati con il preciso scopo di procurarsi schiavi per il mercato europeo, o vendendo i membri della stessa tribù colpevoli di reati. La cattura implicava inevitabilmente guerre o scontri e quindi un numero elevato di vittime.

In secondo luogo vi era il trasporto ai mercati situati sulla costa; talvolta si trattava di viaggi molto lunghi, durante i quali una parte dei futuri schiavi moriva o per le percosse, o per la fatica, o per aver tentato la fuga. Giunti al mercato gli schiavi dovevano attendere l'arrivo di una nave; l'attesa

Lo schiavo era considerato un bene che poteva essere venduto e comprato, un puro strumento di lavoro, impiegato soprattutto nelle piantagioni di canna da zucchero o di cotone (sotto, a destra, la stampa ottocentesca riproduce una piantagione del Mississippi). A sinistra una piantagione odierna nell'Alabama.

aveva luogo all'interno di depositi, le cui condizioni igieniche erano in genere pessime, il che causava malattie e quindi altri morti. Vi era poi l'acquisto dei mercanti europei e quindi il viaggio verso l'America, che avveniva in condizioni terrificanti: gli schiavi erano infatti ammassati nelle stive con una concentrazione così alta di persone, da determinare condizioni igieniche del tutto insane e, conseguentemente, un'alta mortalità. Alla fine vi era lo sbarco in America e la vendita ai proprietari terrieri, che trasportavano gli schiavi nelle piantagioni. Secondo i calcoli fatti da alcuni studiosi, su cento persone ridotte in schiavitù dieci morivano durante la cattura, ventidue durante il trasporto verso la costa, dieci nei depositi sulla costa, sei durante la traversata, tre al momento della vendita in America; sommando i dati risulta che per ogni africa-

La schiavitù, una pratica antica

Come è possibile che molti mercanti europei praticassero un commercio così tremendo senza suscitare opposizioni? Per rispondere a questa domanda, bisogna innanzitutto ricordare che la schiavitù non era una novità per la civiltà europea. Non solo era esistita la schiavitù all'interno di tutte le civiltà antiche del Mediterraneo – in particolare nell'impero romano – ma anche durante il Medioevo questo fenomeno, pur entrando in crisi, non era scomparso del tutto. La chiesa, che in base ai propri principi avrebbe dovuto opporsi a un commercio così turpe, in realtà non lo aveva mai condannato in tutta l'età antica, né lo fece nei periodi successivi. L'unico obbligo imposto ai mercanti di schiavi fu quello di impartire il battesimo agli africani catturati.

Inoltre, i sostenitori della schiavitù difendevano il



no trasferito come schiavo in America ne moriva un altro nelle fasi della cattura e del trasporto. Dunque la cifra di nove milioni e mezzo, indicata nella tabella, va raddoppiata: furono quasi venti milioni gli africani vittime della tratta degli schiavi.

proprio comportamento sostenendo che la schiavitù degli africani era praticata anche da altri popoli, come gli arabi e gli africani stessi. Ciò era in effetti vero, anche se oggi sappiamo che questo argomento non può costituire una giustificazione, visto che i comporta-



DOCUMENTO

Viaggio su una nave negriera

Il brano seguente è il resoconto di un viaggio su una nave di mercanti di schiavi portoghesi scritto da un frate italiano, Dionigi Carli (1637-1694). La testimonianza è interessante per la posizione dell'autore nei confronti della schiavitù. Carli è un frate ma, pur mettendo in evidenza le tristi condizioni degli schiavi, non esprime un giudizio negativo sulla schiavitù; anzi, egli manifesta un atteggiamento razzista nei confronti degli africani, la cui vita viene giudicata meno preziosa di quella degli europei.

Arrivai a bordo e con un poco d'aiuto entrai nel vascello già caricato di mori, in numero di seicento, i quali erano tutti marcati chi sopra una spalla chi nel braccio destro, chi nel sinistro [...]: ciascuno la marca del suo padrone. [...] Era uno spettacolo vedere il modo che stavano i mori, perché avevano posto gli uomini nel terzo corridore da basso, non avendo altra luce che quella [che] ricevevano dalla bocca della scottiglia [luogo dove si tengono i cavi di manovra delle vele]; né questa era libera, essendo framezzata di grossi pali a guisa di gabbia: e ciò fanno perché, se fossero in libertà e più numerosi de' bianchi, potrebbero causar disordini. [...] Le donne erano nel secondo corridore o solaio. [...] I ragazzi, detti "mulechi", nel primo solaio, e stavano sì stretti che, se volevano dormire, si riposavano uno sopra l'altro; per le necessità corporali avevano ben sì accomodati alcuni luoghi, ma molti, per non perdere il posto, le facevano ove stavano, onde per il gran caldo del clima e fiato di tanta gente il fetore e la puzza era insopportabile. [...] Morirono in questo viaggio trentatré mori, il che fu stimato una grazia singolare di Dio, stando che per ordinario muoiono la metà e alle volte più. Questa navigazione è la più dolorosa e penosa che sii per tutto il mondo, perché il numero de' mori eccede il luogo che deve capirgli — e pure tutti e ciascuno vorrebbe imbarcare li suoi! —, dovendo anco considerare che non sono cassoni di zucchero, ma gente viva, che mangia e beve, e perciò essere necessario metterci li viveri e dell'acqua, che occupa gran luogo. E ciò non anti-veduto fu causa che tutti fossimo in pericolo di morire di fame, non avendo il dispensiero avuto riguardo al numero grande della gente, ma solo l'occhio al compimento di un mese. [Un giorno il capitano annuncia che i viveri stanno per finire.] Inteso ciò li diedi una chiave dicendogli che facesse vedere nella cassa di poppa e osservasse quello che vi fosse: «Perché so che quando mi imbarcai, alcuni signori di Luanda mi diedero molte cose che furono poste là dentro e serviranno per tenere vivi li bianchi; e se li mori moriranno, ci vuol pazienza».

D. Carli, *Il moro trasportato nell'inclita città di Venezia*, in *Viaggiatori del seicento*, UTET, Torino 1976

menti immorali degli altri non costituiscono una giustificazione dei propri. Tra l'altro, le caratteristiche della schiavitù praticata dagli africani prima dell'arrivo degli europei erano molto diverse da quelle introdotte dai mercanti bianchi. Presso gli africani, infatti, gli schiavi erano per lo più prigionieri di guerra obbligati a lavorare nei campi del popolo vincitore e non una "merce" messa sul mercato che poteva essere scambiata con merci di pari valore; inoltre essi potevano riscattarsi dalla loro condizione e ritornare liberi.

La tratta degli schiavi faceva parte di un commercio "triangolare": toccava cioè tre continenti: l'Europa, l'Africa e le Americhe. Il mercante partiva dall'Europa con merci, come tessuti o armi, che vendeva in Africa in cambio di schiavi; gli schiavi erano poi trasportati in America, dove erano venduti in cambio di prodotti americani richiesti sul mercato europeo (zucchero, tabacco o metalli preziosi). Al ritorno in Europa il mercante di schiavi vendeva i prodotti americani, riuscendo a ottenere un guadagno che moltiplicava i capitali investiti all'inizio del viaggio.

La fine della tratta degli schiavi

Si dovette aspettare il Settecento e la diffusione della cultura illuminista, perché cominciarono a sorgere in Europa movimenti di opposizione a questo fenomeno. Un primo successo questi movimenti lo ottennero nel 1770, quando alcuni paesi — Gran Bretagna, Portogallo e Francia — abolirono la schiavitù sul territorio europeo, pur mantenendola nelle colonie. In seguito cominciò a essere abolita la tratta degli schiavi (dalla Francia nel 1791, dalla Danimarca nel 1792, dalla Gran Bretagna nel 1807), anche se non la schiavitù. Infine anche quest'ultima venne abolita, ma solo nel corso del XIX secolo; la Gran Bretagna l'abolì nel 1833, la Francia nel 1848, gli Stati Uniti nel 1865 (dopo una sanguinosa guerra civile tra abolizionisti e antiabolizionisti), la Spagna nel 1870 e infine il Brasile nel 1888. A partire da questa data non vi furono più schiavi negri in America; sarà ancora lunga, però, la strada per garantire agli ex schiavi una condizione di autentica uguaglianza con i loro ex padroni.

L'integrazione razziale è stata negli Stati Uniti un processo lungo e doloroso. Anche dopo l'abolizione della schiavitù molte misure discriminatorie rimasero in vita; violenza e intimidazioni erano all'ordine del giorno: Martin Luther King (ritratto qui sopra), uno dei più grandi leader neri, fu assassinato negli anni sessanta. Soltanto nel 1964 i neri americani ottennero una piena parità di diritti.